

Rassegna stampa delle attività dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" al Festival dei Due Mondi di Spoleto 30/06/2016 – 16/07/2017



ACCADEMIA NAZIONALE
D'ARTE DRAMMATICA
Silvio d'Amico



Ansa
Cultura

Bob Wilson sceglie attori in Accademia

Prepara nuovo allestimento 'Hamletmachine' di Heiner Muller



- Redazione ANSA - ROMA

28 maggio 2017 16:08 - NEWS

(ANSA) - ROMA, 28 MAG - Quindici giovani attori dell'ultimo anno del Teatro Studio Eleonora Duse dell'Accademia nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico saranno protagonisti del nuovo allestimento di "Hamletmachine", dramma particolare e scritto apposta dal drammaturgo tedesco orientale Heiner Muller (1929-1995) per il regista americano Robert Wilson, che lo mise in scena a New York la prima volta nel 1986. Lo spettacolo rappresenta la nuova avventura teatrale di Wilson per il Festival di Spoleto 2017, dove, ospite abituale, è ormai alla sua decima collaborazione, invitato dal direttore Giorgio Ferrara. A trent'anni dalla quella prima rappresentazione, anche allora con studenti attori, della New York University, la straordinaria macchina drammaturgica di Muller tornerà a vivere con il segno originale di Robert Wilson per nove recite al Complesso di San Nicolò di Spoleto dal 7 al 16 luglio.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CULTURA & SPETTACOLO FESTIVAL DEI 2 MONDI SPOLETO



Festival, dopo 31 anni torna in scena per Spoleto60 “Hamletmachine” di Bob Wilson

L'eccezionalità del lavoro spoletino | La partecipazione dei ragazzi dell'Accademia Silvio D'Amico | Le interessanti analogie con un Amleto italiano

[Carlo Vantaggioli](#) - 12 luglio 2017 - [0 Commenti](#)

Scrivere di **Bob Wilson** e del suo *Hamletmachine* diventa, oggi, difficile come scalare l'Everest con le forchette. Troppe le analisi, le valutazioni e le critiche ragionate succedutesi nel tempo dopo il suo primo debutto nel maggio del 1986. E tutte molto esaurienti, quasi senza appello.

In questo lavoro, il cui testo (non va dimenticato) è di **Heiner Müller**, Wilson mise in pratica in termini di regia, scene e luci, tutto ciò per cui oggi viene riconosciuto in ogni sua nuova produzione.

Si legge nel programma di sala, “*Concepito nel 1977 dopo il primo viaggio in America dell'autore, Hamletmachine nasce originariamente dall'incontro tra Heiner Müller e Robert Wilson, venendo alla luce quasi nove anni più tardi.*”

L'amicizia tra Robert Wilson e lo scrittore della DDR Heiner Müller non fu solo leggendaria, ma anche estremamente produttiva: Müller scrisse testi per la Sezione Colonia di The Civil warS (1984), The

<http://tuttoggi.info/festival-31-anni-torna-scena-spoletto60-hamletmachine-bob-wilson/405883/>

Forest (1988) e La Mort de Molière (1994), e alcuni di questi vennero usati in Medea (1984), Alceste (1986) e Ocean Flight (1988).

*Müller dichiarò successivamente che la versione di Hamletmachine concepita da Wilson fosse “**il miglior spettacolo di sempre**” nella sua intera carriera, celebrando l’opera per l’incredibile e innovativo impianto illuminotecnico e visivo e per la quasi totale assenza di interpretazione scenica. Elogiato da Gordon Rogoff nei suoi scritti come “**un trionfo**”, valse a Wilson un Obie Award come Miglior Regista. La prima messa in scena risale al 7 maggio 1986 sul palcoscenico del teatro della New York University con la partecipazione degli allievi stessi; la versione tedesca segna invece il suo debutto il 4 ottobre dello stesso anno alla Kunsthalle di Amburgo.”*

Lo spettacolo non è stato più ripreso da allora, e **ritorna in scena quindi dopo ben trentuno annigrazie** al Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Hamletmachine a Spoleto

Ma cos’è dunque che rende unica ed eccezionale questa ripresa spoletina dell’opera wilsoniana. Sicuramente il coinvolgimento dei giovani studenti dell’**Accademia d’Arte Drammatica “Silvio D’Amico”**.

Dopo l’esperienza newyorkese dell’86, Wilson si è nuovamente dedicato alla guida dei giovani talenti di una importante scuola d’arte come l’Accademia.

Non è sempre scontato che un grande regista di fama internazionale, che **Giorgio Ferrara** non smette mai di incoronare come il più importante di questo tempo, sia disponibile a fare da maestro ai dei giovanissimi attori ancora privi della necessaria esperienza.

Il compito, nel caso specifico di *Hamletmachine*, diventa sperimentazione pura poiché aldilà del testo, gli attori devono diventare letteralmente dei “non attori”. Chiunque avrà la voglia ed anche la fortuna di poter vedere in questo ultimo fine settimana di Festival, la ripresa spoletina di *Hamletmachine*, non potrà non accorgersi di come Wilson trasformi i giovani accademici in macchine di scena, sorta di automi dal vago sentore pubblicitario, come nelle immagini americane degli anni ’50.

Una sofisticatissima amplificazione, rende diverso qualsiasi suono di scena, dalla voce ad ogni tipo di rumore o musica, trasformato dunque in “attore” al pari dell’umano dialogante.

Le luci di scena, come sempre in Wilson, diventano scrittura e ogni minuto di rappresentazione è strettamente regolato da una luce o un progetto di luce particolare e diverso. Quasi un secondo testo da rappresentare.

Altra eccezionalità è poi la capacità di trasformare un luogo non semplice, come la sala conferenze del **Complesso monumentale di S.Nicolò**, in un teatro delizioso e funzionale come non se ne vedevano da tempo. Dal che se ne deduce che ogni messa in scena di Wilson è sempre una operazione totalizzante, di completa trasformazione. Uno spazio non è più lo stesso ne si adatta. È il Teatro di Bob Wilson, ne più ne meno. Fantastico quando nella 4^a scena (in tutto sono 5 le scene o atti o sequenze che dir si voglia dell’opera), Wilson rovescia il campo visivo (con 2-3 semplici movimenti) in modo tale da dare la sensazione allo spettatore di trovarsi opposto rispetto al proscenio.

Non ci dilungheremo su cosa racconta *Hamletmachine*, poiché [i testi del programma di sala offerti dal Festival sono esaurienti e chiari \(CLICCA QUI\)](#) e non occorre nessuna chiosa giornalistica che in questo caso sarebbe solo presunzione pura .

Ci interessa però sottolineare un rimando immaginifico, quasi un sogno o una ipotesi di lavoro, che questo “antico” lavoro di Wilson ci ha suggerito proprio mentre eravamo a teatro. Nei lontani, ormai, anni ’60 un folle (o per qualcuno genio) del teatro, **Carmelo Bene**, si dedicò in più riprese alla figura di **Amleto**, mutuando la sua esperienza dagli insegnamenti di **Jules Laforgue**. Quel lavoro, plasticamente ripreso e rimaneggiato anche in un film dello stesso Bene, *Un Amleto di meno* del 1973, mostra singolari analogie con il tipo di impostazione scenica e recitativa di Wilson. La parola trasformata o riscritta, la ripetizione, a tratti ossessiva o minuziosamente variata, le luci e persino l’amplificazione che fu per Carmelo Bene l’elemento distintivo del suo **essere-non essere in scena**. Lo stesso argomento dell’assenza dell’attore è un sintomo di come i due si sarebbero potuti “annusare” in altre condizioni. Tutti concetti che saranno ancor più evidenti nel *Pinocchio* televisivo degli anni ’90 (se ne trova una magnifica registrazione integrale in rete), dove le similitudini si fanno ancora più evidenti.

Ci conforta in questa idea l’analisi di **H. Rischbieter**, *Theater heute*, scritta nell’ottobre 1986, e pubblicata anche questa nel programma di sala di *Hamletmachine*, “...Wilson consente alla parola parlata di essere ascoltata e capita. Il testo di Müller raggiunge gli spettatori attraversando un intenso paesaggio sonoro, così da rendere difficile la comprensione di cosa accada realmente in palcoscenico e cosa invece sia parte di una traccia sonora registrata. Raramente gli attori recitano liberamente senza distorsioni sonore. L’opera non si manifesta unicamente visivamente ma piuttosto acusticamente, con un’estrema chiarezza e plasticità.”.

Infine un grande applauso, scrosciante come quello del pubblico di S.Nicolò e durato ben oltre 5 minuti, va ai 14 giovanissimi studenti-attori dell’Accademia Silvio D’Amico, messi a dura prova dall’esigente regista texano. La loro prova inorgoglisce e va oltre il valore assoluto di ciò per cui si sono ritrovati in scena. Immaginiamo solo parzialmente cosa possa significare per loro essere stati allievi e “strumento” di Bob Wilson. Ecco i loro nomi: **Liliana Bottone, Grazia Capraro, Irene Ciani, Gabriele Cicirello, Renato Civello, Francesco Cotroneo, Angelo Galdi, Alice Generali, Adalgisa Manfrida, Paolo Marconi, Eugenio Mastrandrea, Michele Ragno, Camilla Tagliaferri, Luca Vassos, Barbara Venturato.**

Riproduzione riservata

Foto: Fondazione Festival



SPECIALE FESTIVAL DI SPOLETO 2017

Festival di Spoleto, criptico ed empatico Wilson fa ancora centro

Volti bianchi e atmosfera glaciale, Hamletmachine con gli attori della D'Amico riempie ancora il San Nicolò. **L'ultimo dono di Fendi/Dante 'scortica' il Due Mondi/Omaggio a Fo**



Hamletmachine (foto Kim Mariani/Agf)

12 LUGLIO 2017

Robert Wilson, un nome che ormai muove quantità consistenti di pubblico qualsiasi sia l'opera o lo spazio di rappresentazione. Si perchè Wilson crea aspettativa, curiosità, persino un alone di mistero intorno al suo complesso lavoro.

Criptico ed empatico Wilson conquista ancora il Due Mondi Siamo alla quarta delle nove repliche previste e la nuova sala/teatro allestita al Chiostro di San Nicolò è comunque gremita. In scena va Hamletmachine un'opera messa in scena per la prima volta nel 1986 sul palco della New York University. Un progetto di collaborazione con l'autore Heiner Muller, erede di fama di Bertolt Brecht, una rilettura dell'Amleto di Shakespeare, un visionario connubio di suoni parole e movimento. Ora, indiscutibile è il genio creativo di Robert Wilson, altrettanto inconfondibile la sua firma, l'insieme di dettagli che conferiscono alle sue opere una riconducibilità immediata all'autore. Una confezione talmente minuziosa, quella offerta dal regista americano, che si rimane incollati alla scena. Rumori di legnetti che innescano meccanismi di movimenti come gli ingranaggi di un orologio.

Applausi per il 15 attori dell'Accademia D'Amico La prospettiva della scena ruota su se stessa fornendo allo spettatore la sensazione di osservare sempre da una diversa angolazione. Immancabili i volti bianchi e l'atmosfera glaciale. Eppure la sensazione è quella di un retrogusto leggermente amaro. Si perché a contrapporsi a tanta maniacale perfezione, in cui rientra l'uso di un impianto di illuminotecnica che mostra dettagli, sottolinea espressioni e crea dinamiche, c'è la percezione di un testo criptico, a tratti di difficile comprensione e una scelta registica che si svela nei primi dieci minuti e che si ripete sino alla fine senza colpi di scena degni di nota. Un plauso va sicuramente ai quindi attori dell'Accademia Silvio D'Amico alla credibilità portata in scena e alla complessità e minuziosità del lavoro che hanno egregiamente affrontato. Il pubblico conferma comunque una certa empatia con il genio di Wilson, manifestando con copiosi applausi la sua approvazione.



A Spoleto tutto il mondo in arte, cultura e spettacolo



Da **Giuliano Longo** -
10 luglio 2017



27 giugno 2017

E' a metà del suo percorso il Festival di Spoleto che si concluderà il 16 luglio, 17 giorni di grande spettacolo con 90 titoli e 174 aperture di sipario: opera, musica, danza, teatro, numerosi eventi speciali e mostre d'arte.

Sotto la guida di Giorgio Ferrara, il Festival di Spoleto è cresciuto di anno in anno, contando 80.000 presenze nel 2016. Ciò ha contribuito a rafforzare l'attenzione delle istituzioni, degli artisti, degli operatori, delle aziende, dei media nei confronti della manifestazione che è ormai un evento di risonanza mondiale che attira molte presenze da tutta Italia, dall'estero e in particolare dalla vicina Roma.

In una città, Spoleto, tirata a lucido nella cornice dei suoi monumenti e delle sue strade, delle vestigia romane come l'antico teatro romano attrezzato per spettacoli di grande dimensione, è tutto un intrecciarsi di eventi, performances ed exhibitions che, come abbiamo potuto constatare, attirano un numeroso pubblico anche nelle ore più calde di questa torrida estate.

In due giorni, nonostante il compulsivo desiderio di vedere quanto più possibile, abbiamo constatato il livello culturale di questo appuntamento internazionale voluto 60 anni fa dallo scomparso compositore Gian Carlo Menotti. Lo volle chiamare "festival dei due mondi" che negli anni i mondi si sono moltiplicati ben oltre le due rive dell'Atlantico.

Come ad esempio con quella compagnia di giovani cinesi che ha portato sul proscenio del Teatro Nuovo il lavoro di Dario Fo "Lui aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri." Prodotto dal **Meng Theatre Studio** gli attori si sono cimentati con un testo non semplice nonostante i sottotitoli in italiano. Eppure questi giovani hanno sfondato per le capacità mimiche, quasi fisiche di questo ensemble che cantava, ballava giocava quasi con il testo in tutte le sfumature e nella melodie di una lingua a noi sconosciuta.

Ma gli spettacoli che si susseguono da mattino a notte inoltrata presentano sorprendenti recuperi come quel **HAMLETMACHINE** capolavoro teatrale di **ROBERT WILSON e HEINER MÜLLER** autore della **DDR**. Una performance messa in scena dai giovani della **Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico**. Concepito nel 1977 dopo il primo viaggio in America dove Heiner incontra Wilson, viene alla luce quasi nove anni più tardi. Un'opera che stupisce per l'incredibile e innovativo impianto illuminotecnico e visivo e per la quasi totale assenza di interpretazione scenica. La prima messa in scena risale al 7 maggio 1986 sul palcoscenico del teatro della New York University con la partecipazione degli

<http://www.cinquequotidiano.it/tempo-libero/mostre/2017/07/10/spoleto-mondo-arte-cultura-spettacolo/>

allievi stessi; la versione tedesca segnerà invece il suo debutto il 4 ottobre dello stesso anno alla Kunsthalle di Amburgo.

Anche l'opera lirica si presenta a Spoleto con delle novità. Dopo l'apertura del festival con l'originalissima rappresentazione del Don Giovanni di Mozart, va in scena **DELITTO E DOVERE** liberamente tratto da **Lord Arthur Savile's crime – A study of Duty** di **Oscar Wilde**, opera lirica in un atto con musica e libretto di **Alberto E. Colla** e la regia Paolo Gavazzeni, dieci cantanti e relativa orchestra.

Domenica sera invece al teatro romano la replica GRUPO CORPO Brazilian Dance company, compagnia di danza creata nel 1975 a Belo Horizonte. che risponde a tutte quelle domande che hanno a che fare con il passaggio fra natura e cultura di un Brasile melting pot di passato e futuro, erudito e popolare, influenze straniere e colore locale, urbano e suburbano. Ritmi e corpi che divengono arte.

Infine le cultura che si presenta come narrazione nelle prediche di noti teologi come monsignor Ravasi o la performance di Paolo Mieli, giornalista e storico, che partendo dal quadro di Guttuso "i funerali di Togliatti" racconta la storia del comunismo mondiale e del suo fallimento. Ma siccome i pezzi di storia sono patrimonio ancora di molte menti alla fine invita i presenti "ancora comunisti, ex comunisti e anticomunisti" ad intonare l'Internazionale. Non ci crederete, ma al Teatro Nuovo si sono alzati tutti in pedi e l'hanno cantata.

Giuliano Longo

CORRIERE DELLA SERA / SPETTACOLI

L'avanguardia superata di Bob Wilson tra Shakespeare e Müller

Al Festival di Spoleto il regista texano debutta con una nuova opera teatrale:

«Hamletmaschine» di Heiner Müller

di Franco Cordelli



shadow

64

In uno di quei pistolotti che talora vengono offerti dopo lo spettacolo, il direttore del festival di Spoleto Giorgio Ferrara ha dichiarato Robert Wilson «il più grande regista del mondo». Non discuto, anche se affermazioni simili sono retoriche. Potranno esserci alcuni registi tra i maggiori (nomi sempre mutevoli), ma il maggiore tra tutti chi può stabilirlo? In ogni caso, Wilson, che grande regista lo è, non lo era stato per lo Hamletmaschine che avevamo appena visto al San Niccolò. Non lo era stato fino alla cialtroneria. Che cos'è Hamletmaschine? È del tedesco Heiner Müller, un dramma del 1977 tra i massimi del secondo Novecento. Il rapporto di questo testo con Shakespeare è quasi inesistente, non vi sono che cenni e nomi (Ofelia, Claudio). Poco più che un

http://www.corriere.it/spettacoli/17_luglio_09/avanguardia-superata-bob-wilson-shakespeare-muller-9a5763ce-6411-11e7-87e3-ee600ad1b24a.shtml?refresh_ce-cp

titolo di scena (le scene sono cinque, le pagine a stampa nove), il motore di quanto viene scritto: «Pest a Buda battaglia per la Groenlandia».

Tale motore è un episodio di giustizia sommaria, di marca stalinista, avvenuto in Ungheria: seguì una riabilitazione. Müller lo riteneva un episodio che avrebbe potuto scrivere Shakespeare. Invece lo ha scritto Müller, un uomo del nostro tempo. Ecco cosa annuncia l'Interprete di Amleto: «Io non sono Amleto. Non recito più alcuna parte. Le mie parole non dicono più niente. I miei pensieri succhiano il sangue alle immagini». Ed ecco Ofelia: «Qui parla Elettra. Nel cuore dell'oscurità (...). Trasmuto il latte dei miei seni in veleno mortale». Hamletmaschine non è una riscrittura di Amleto: ne è il decreto di messa a morte, la demolizione o, se si preferisce, la destrutturazione, lo svuotamento. Difficile immaginare un testo più drammatico di questo. E Wilson allora che fa? Poiché egli è un regista d'avanguardia, non si trattiene dal doppiare (sdrammatizzare, ogni gesto meccanizzando all'infinito) l'obiettivo posizione di avanguardia di Müller. C'è quel trio di streghe, da Macbeth, sorridenti e travestite con costumi anni 50. C'è quell'albero spoglio, da Aspettando Godot, piazzato ogni scena in uno dei quattro cantoni. C'è quella Gertrude che muove le dita delle mani e si scuote il borotalco-polvere dai capelli. C'è quel principe ingombro di metalli uscito dal Dottor Zivago (citato da Müller) e lui recita Amleto come fosse in un varietà trash. Ci sono quei ragazzi che tutto enfatizzano come in Fellini o scattano come incanto, saltellando, di colpo bloccandosi. C'è infine un'avanguardia che, come tutte le avanguardie, prima o poi invecchia e muore.

8 luglio 2017 (modifica il 8 luglio 2017 | 21:28)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recensito

quotidiano di cultura e spettacolo

(<http://www.recensito.net/>)

ALLO EUROPEAN YOUNG THEATRE DEL FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO, IN SCENA I TALENTI DELLE SCUOLE INTERNAZIONALI: ECCO I VINCITORI

Stampa (</teatro/festival-dei-due-mondi-spoleto-european-young-theatre.html?tmpl=component&print=1>)



(/media/k2/items/cache/ef8ad7021dc012361dcead1b17d75716_XL.jpg)

Non solo due mondi al **Festival di Spoleto**: per sei giorni il **"Teatrino delle Sei Luca Ronconi"** è stato luogo di incontro e di confronto tra giovani artisti di tanti Paesi diversi. Sul palco dello **European Young Theatre**, la **Group Competition** organizzata dall'**Accademia Nazionale d'Arte drammatica Silvio d'Amico**, si sono susseguiti i registi e gli attori del domani delle più importanti scuole e accademie teatrali a livello europeo e internazionale.

Ogni gruppo ha portato la propria cultura e presentato alla platea del teatrino, "sold out" in tutte le date, un progetto teatrale. Gli spettacoli sono andati in scena davanti a una giuria di qualità composta da **Massimiliano Civica**, regista e Premio Ubu 2015, e **Fabrizio Falco**, attore di teatro e di cinema, entrambi ex allievi della Silvio d'Amico. "Ogni premio rappresenta la mediazione tra le varie anime dei giurati. In alcuni casi per orientare la decisione ci ha aiutato il gradimento del pubblico", spiega Massimiliano Civica a margine della cerimonia di premiazione di giovedì sei luglio. Fondamentale nel decretare i vincitori, infatti, anche il ruolo degli spettatori, chiamati a esprimere il loro voto ogni giorno.

Vincono il **primo premio** gli allievi diplomati dell'Accademia con la pièce **"Reparto Amleto"**, di **Lorenzo Collalti** (con Luca Carbone, Flavio Francucci, Cosimo Frascella e Lorenzo Parrotto). Collalti firma drammaturgia e regia dello spettacolo e si aggiudica anche, e per la quarta volta, il **Premio Siae**, messo in palio per sostenere i giovani autori italiani.




In un ospedale psichiatrico dei giorni nostri il personale cerca di testare la pericolosità di un uomo ricoverato perché in preda al delirio. Dice di essere il principe di Danimarca e di aver parlato con lo spettro di suo padre. Le perplessità del medico e dei portantini innescano una serie di gag divertenti, mentre questo Amleto contemporaneo cerca di dissipare i dubbi noti e di trovare un po' di comprensione.

Primo premio ex aequo a **"Lear's Daughters"**, del gruppo polacco dell'**Aleksander Zelwerowicz National Academy of Dramatic Art in Warsaw**; regia di **Daria Kopiec**, con Martyna Byczkowska, Natalia Czekala, Agata Rózycka, Marysia Sobocinska. Il prequel della famosa opera shakespeariana "Re Lear" è una parodia della rivalità e dell'ostentazione del corpo femminile. In scena tre attrici e una pianista per una drammaturgia che fonde testo, movimento, mimica facciale e musica.



Il **secondo premio** è stato assegnato a **"Global Players 2017"** dei ragazzi coreani del **Seoul Institute of the Arts** che hanno portato al Cantiere Oberdan di Spoleto la loro maestria nel creare effetti visivi e coreografie spettacolari.

Menzione speciale, infine, per **"Kids"**, lo spettacolo messo in scena dai quattro ragazzi scozzesi del **Royal Conservatoire of Scotland**.

Alla competizione hanno partecipato anche studenti provenienti dalla Spagna, dalla Germania e dalla Svezia. Un miscuglio di volti, lingue e idee che fa ben sperare sul teatro del futuro. 

Silvia Natella 07/06/2017

Tweet

 Be the first of your friends to like this.

Altri articoli in questa categoria:

[« L'incanto dell'infanzia a LuglioBambino \(/teatro/lugliobambino-rassegna-al-via-2-luglio.html\)](#)

LIBRO DELLA SETTIMANA

[\(/rubriche/libri/quando-è-il-cane-ad-allevare-il-padrone-la-felicità-secondo-arturo.html\)](#)


Quando è il cane ad allevare il padrone: "La felicità secondo Arturo" ([/rubriche/libri/quando-è-il-cane-ad-allevare-il-padrone-la-felicità-secondo-arturo.html](#))

Messaggio di Arturo, cane per nascita e coach di umani per vocazione, a reti unificate a tutti i bipedi: sapete fare un sacco di cose,...

FACEBOOK

Recensito

2.8K likes

Liked

You and 61 other friends like this

Recensito

2 ore fa

#teatro #festivaldealmada Vi raccontiamo la prima puntata del viaggio di Recensito al Festival de Almada (Lisbona).
Tommaso Chimenti

FORMAZIONE



(<http://www.criticagiornalistica.it/>)

COLORI E SAPORI

([/rubriche/colori-e-sapori/sweden-footech-festival-biopic-it-agricoltura-saporiecolori.html](#))

Allo Sweden FoodTech Festival di Stoccolma la startup Italiana BioPic.it parla di agricoltura spaziale e orti domestici a LED ([/rubriche/colori-e-sapori/sweden-footech-festival-biopic-it-agricoltura-saporiecolori.html](#))

Bio.Pic Smart Urban Farming ha annunciato allo Sweden FoodTech...

Il Messaggero

Spettacoli

MACRO Domenica 9 Luglio 2017
www.ilmessaggero.it

Il regista statunitense torna al festival di Spoleto per dirigere i giovani talenti della Silvio D'Amico. Applausi e il progetto di formare una compagnia stabile

Wilson, un Hamlet da "Accademia"

IL DEBUTTO

Un grande regista può plasmare giovani attori e trasformarli in veri e propri professionisti. Succede al Festival di Spoleto. Bob Wilson ha presentato l'altro giorno al Chiostro di San Nicola "Hamletmaschine", di Heiner Müller con la partecipazione degli studenti dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico. L'idea, fortemente voluta dal presidente dell'Accademia Salvatore Nastasi, è di formare una vera e propria compagnia teatrale stabile che possa prepararsi con i grandi nomi della regia internazionale per poi realizzare proposte da presentare nelle stagioni dei teatri italiani. Lo spettacolo di Spoleto andrà in tournée il prossimo inverno, e per l'anno prossimo è stata chiamata Emma Dante a firmare la regia di un nuovo lavoro.

Concepito nel 1977 dopo il primo viaggio in America dell'autore, "Hamletmaschine" ha avuto la prima messa in scena firmata da Wilson nel 1986 sul palcoscenico del teatro della New York University con la partecipazione degli allievi stessi. Lo spettacolo non è stato più ripreso da allora, e ritorna in scena quindi dopo ben trentuno anni grazie alla commissione del Festival di Spoleto.

IL TESTO

Il testo è una meditazione su Amleto e miriadi di argomenti diversi, da altre opere di Shakespeare fino all'insurrezione ungherese del 1956, passando per un tipo di vendetta femminista sulla mascolinità incerta, che non racconta una storia e non sviluppa personaggi nel senso tradizionale. In scena c'è un paesaggio immaginario fatto di frammenti e allusioni, reminiscenze di Pirra Baucali e spunti politici. Sul bordo del palcoscenico un soldato con baffi sottili e sguardo cattivo fissa il pubblico. Ogni tanto colpi di mitra fuori scena.

Lo spettacolo inizia con un preludio muto, in cui i quarantadue attori mettono in scena un prigioniero ri-

tuale faticato, sempre lesto e seratico, in stile Wilson. Una donna su una sedia girevole inizialmente dà le spalle al pubblico: poi si gira mostrando un urto silenzioso mentre dalla sua fibbia scivola fuori una polvere inquietante. Tre donne sedute ad un tavolo in un angolo, si muovono e lo indicano all'ultimo. Un uomo sbianca da dietro ad un muro ondulato contro il grande schermo bianco: un giovane corre in una galleria con un'automobile a metà della corsa, bilanciando il suo corpo su una sola gamba.

LO STILE

Espressionismo tedesco del testo e minimalismo visivo americano trovano in questo testo un terreno fertile e ricco di rimandi e visioni, dove la geometria super controllata del regista amplifica le emozioni del testo. Un procedimento che Wilson ha applicato con successo anche alle sue opere musicali.

Da lodare senza riserve tutti i giovani attori. Impossibile citarli tutti: ognuno di loro ha dato voce e corpo agli affollati protagonisti del testo, restituendo in pieno le intenzioni di Wilson e il suo stile geometrico, contrappuntato talvolta da commenti ironici nei sigarietti che evocano il teatro commerciale americano. Una prova convincente, la loro, non solo per l'altissimo livello tecnico individuale ma anche per l'affiatamento collettivo.

Molti anni fa, alla fine, Chianello sul palco, il regista ha ricordato com'era il suo esordio a Spoleto, quando era un giovane sconosciuto, e l'aiuto che gli ha dato il fondatore del Festival, Giancarlo Menotti, sempre pronto a sostenere i giovani talenti. Con lui l'attuale direttore artistico Giorgio Formica: «Insieme a Salvatore Nastasi, quando è diventato presidente dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, abbiamo pensato che fosse giusto far nascere uno spettacolo con il più grande regista del mondo per creare la prima compagnia stabile dell'Accademia». Lo spettacolo si replica fino al 16 luglio.

Luca Della Libera



HAMLETMACHINE Due momenti dello spettacolo in scena fino al 16 a Spoleto con i giovani dell'Accademia Silvio D'Amico

programma
30 giugno / 29 luglio 2017

TIVOLI CHIAMA
2017
FESTIVAL DELLE ARTI

30 giugno
ore 21.00
artefattore di biesio
alexandra franco
viva installazione mista su
de sideram

ore 21.30
orchestraccia
concerto
ingresso gratuito

2 luglio
ore 21.30
villa adriana
Muzj intermedia presenta
michela placido

14 luglio
ore 21.30
santuario d'ercole vincitore
teresa de sio
canta pino danielo
ingresso
euro 15"

15 luglio
ore 19.30
villa d'este
presentazione del reperto libro di
edoardo albinati
giugno giugno 2016
un adulterio
libro di
francesca d'aloia



EUROPEAN YOUNG THEATRE: LORENZO COLLALTI VINCE IL PREMIO SIAE

L'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico ha presentato ieri sera i vincitori del Premio European Young Theatre nell'ambito della sessantesima edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Per la quinta edizione della Group Competition, cinquanta giovani attori e registi delle più importanti scuole europee hanno proposto i loro progetti a una giuria di qualità formata da Massimiliano Civica, regista e Premio Ubu 2015, e Fabrizio Falco, attore teatrale e di cinema, entrambi ex allievi dell'Accademia Silvio d'Amico. A decretare i vincitori anche una giuria popolare composta dagli studenti, dai docenti degli istituti internazionali e dal pubblico del Festival.

Il primo premio è stato assegnato ex aequo a *Reparto Amleto*, Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" (Italia), regia e drammaturgia di Lorenzo Collalti, con Luca Carbone, Flavio Francucci, Cosimo Frascella e Lorenzo Parrotto e a *Lear's Daughters*, The Aleksander Zelwerowicz National Academy of Dramatic Art in Warsaw (Polonia), regia di Daria Kopiec, con Martyna Byczkowska, Natalia Czekala, Agata Rôzycka, Marysia Sobocinska.

Lo spettacolo *Global players 2017*, Seoul Institute of the Arts (Corea) si è aggiudicato il secondo premio mentre *Kids*, Royal Conservatoire of Scotland, Glasgow (Scozia) ha ricevuto una menzione speciale.

Lorenzo Collalti per *Reparto Amleto* si è aggiudicato il Premio SIAE. Ancora una volta, infatti, la Società Italiana degli Autori ed Editori e l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico si sono uniti nell'attenzione verso la creatività e gli artisti di domani con un obiettivo comune: promuovere la drammaturgia italiana stimolandone lo sviluppo a partire dalla formazione dei futuri registi e attori.

SIAE ha voluto dare un aiuto concreto ai giovani che si avvicinano al teatro per coltivare il proprio talento e inseguire il proprio sogno anche attraverso il riconoscimento che è stato assegnato ieri. Sostenere i giovani e la loro creatività è uno degli obiettivi che la Società Italiana degli Autori ed Editori persegue in accordo con le maggiori istituzioni italiane. Per questo SIAE ogni anno mette a disposizione numerosi premi e borse di studio per offrire un valido supporto a chi muove i primi passi nel mondo della cultura e delle arti.

Nella foto: Lorenzo Collalti



<https://www.siae.it/sites/default/files/Lorenzo%20Collalti-min.jpg>

RELATED



Festival di Spoleto, all'European Young Theatre vanno in scena i talenti delle scuole internazionali

L'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico presenta i vincitori del **Premio European Young Theatre** della 60° edizione del Festival dei due Mondi di Spoleto.

Per la quinta edizione della Group Competition cinquanta giovani attori e registi delle più importanti scuole europee hanno proposto i loro progetti a una giuria di qualità formata da Massimiliano Civica, regista e Premio Ubu 2015, e Fabrizio Falco, attore teatrale e di cinema, entrambi ex allievi dell'Accademia Silvio d'Amico.

A decretare i vincitori anche una giuria popolare composta dagli studenti, dai docenti degli istituti internazionali e dal pubblico del Festival.

PRIMO PREMIO EX AEQUO: Reparto Amleto, Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" (Italia), regia e drammaturgia di Lorenzo Collalti, con Luca Carbone, Flavio Francucci, Cosimo Frascella e Lorenzo Parrotto.

PRIMO PREMIO EX AEQUO: Lear's Daughters, The Aleksander Zelwerowicz National Academy of Dramatic Art in Warsaw (Polonia), regia di Daria Kopiec, con Martyna Byczkowska, Natalia Czekala, Agata Rõzycka, Marysia Sobocinska

SECONDO PREMIO: Global players 2017, Seoul Institute of the Arts (Corea)

MENZIONE SPECIALE: Kids, Royal Conservatoire of Scotland. Glasgow (Scozia)

Vince il PREMIO SIAE **Lorenzo Collalti** per "Reparto Amleto".

Ancora una volta, infatti, la Società Italiana degli Autori ed Editori e l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico sono uniti nell'attenzione verso la creatività e gli artisti di domani. Abbiamo un obiettivo comune: promuovere la drammaturgia italiana stimolandone lo sviluppo a partire dalla formazione dei futuri registi e attori.

SIAE vuole dare un aiuto concreto ai giovani che si avvicinano al teatro

RIMANI CONNESSO CON LEGGO

ROMA

SFOGLIA IL GIORNALE

MILANO

SFOGLIA IL GIORNALE

LE ALTRE NOTIZIE



L'AGGRESSIONE

Roma, massacrata in metro dalla baby rom: rapina choc sulla linea A



COMMENTA

ADV

Nuova Golf TGI a metano. Meno di 15 euro per un pieno.



Bonucci arriva a Milano, i tifosi danno l'assalto all'auto



COMMENTA

SPOLETO D'ESTATE

La macchina di Amleto

ROBERT WILSON CELEBRA I 60 ANNI DEL **FESTIVAL DEI DUE MONDI** CON IL TESTO DI HEINER MÜLLER di **Cristiana Allievi**

«NEL 1973 HO AVUTO il mio debutto a Spoleto. Ero uno sconosciuto e Gian Carlo Menotti ebbe il coraggio di presentare *Una lettera per la regina Vittoria*, lavoro in cui avevo avvicinato un testo "nonsense" di Christopher Knowles a un nuovo tipo di musica, un quartetto d'archi con musiche di Lloyd. Ecco perché ci tengo a celebrare in modo speciale l'anniversario dei 60 anni del Festival». A parlare è uno dei più importanti artisti contemporanei, il regista texano Robert Wilson, che ai Due Mondi porta (da ieri fino alla chiusura, il 16 luglio) l'*Hamletmaschine* di Heiner Müller, con cui aveva debuttato 31 anni fa a New York e che da allora non ha più affrontato. «I tempi sono cambiati, io stesso lo sono, e le persone che andranno in scena. Ricordo che già tra la prima rappresentazione con gli studenti della New York University e quella successiva, con gli allievi di Amburgo, c'era stato uno scarto notevole. I tedeschi conoscevano Müller ed erano più vicini ai fatti della rivoluzione di Budapest, su cui è blandamente basata l'opera. Gli americani, invece, erano lontani da quello che Heiner pensava di quel periodo». Settantacinque anni, cresciuto in una cittadina del Texas senza teatri, gallerie o musei, Wilson ha una concezione di teatro che include movimento e danza, pittura e design, e anche scultura, musica, parole. Un eclettismo che lo ha visto creare sodalizi con artisti d'ogni provenienza, da Philip Glass a Tom Waits, da Lou Reed a Susan Sontag. Da anni, però, il suo cuore batte per Shakespeare. «Quando studiavo in Texas lo trovavo difficile, e a New York, a vent'anni, lo percepivo come noioso. Ma quando ho sentito John Gielgud a un reading, per la prima volta, all'improvviso, qualcosa è risuonato». Tanto che, negli anni Novanta, con il bardo ha voluto cimentarsi lui stesso. «La più grande sfida è stata proprio l'*Amleto*, ho passato 4 anni e mezzo a memorizzare le parti di tutti i personaggi, da Gertrude a Ofelia, e per 7 l'ho portato in giro come monologo». Il suo *Hamletmaschine* è diversissimo, qui Amleto è appunto una "macchina" e il regista lo spiega per concessioni. «Andy Warhol ha detto "dipingo in questo modo perché voglio essere una macchina", e Heinrich von Kleist, in *Il teatro delle marionette*, dichiara che "un bravo attore è come un orso, non si muove mai per primo, aspetta che sia



tu a farlo... »». Degno di nota è che Wilson dirige il debutto di 15 attori non ancora diplomati dell'Accademia d'Arte drammatica Silvio d'Amico. «Di questi ragazzi mi ha colpito il fatto che guardassero all'*Hamletmaschine* dal punto di vista filosofico e non storico. E, come me all'epoca, si ritroveranno davanti a un'audience e critici provenienti da tutto il mondo. Occasione unica».

Gli allievi della Silvio d'Amico devono ringraziare anche Salvatore Nastasi, vice segretario generale della Presidenza del Consiglio: ex direttore generale degli Spettacolo dal vivo e da quest'anno presidente della Silvio D'Amico, l'idea di creare una compagnia di attori remunerati che poi porterà lo spettacolo nei teatri nazionali è stata sua. Al **Festival dei Due Mondi** debutteranno pure due giovani registi, Lorenzo Collalti, autore di *Un ricordo d'inverno*, e Mario Scandale, che dirigerà Arturo Cirillo in *Notturmo di donna con ospiti* di Annibale Ruccello». E si parlerà di Wilson. È già al lavoro con uno spettacolo (costoso!) sul grande calciatore Garrincha. «Folto gruppo di attori, nutrita band di musicisti: abbiamo scritto le parole, improvvisiamo su tutto, impensabile coi tedeschi con cui sto lavorando ora». Perché questo mito? «Ero in Brasile e ho scoperto un eroe di cui non sapevo nulla. Tutto è iniziato da lì». ■

Sopra, una scena dall'*Hamletmaschine* di Müller, regia di Robert Wilson.

Teatro

di Francesca De Sanctis

Hamletmachine in chiave estetizzante alla Bob Wilson

Di Robert Wilson, detto Bob, abbiamo ammirato per anni la sua straordinaria capacità di fondere arte visiva e drammaturgia, luci - utilizzate non per illuminare il palco ma per scolpire le forme - e musica elettronica, smantellando l'impostazione tradizionale della scena con spettacoli onirici e visionari (da *Deafman Glance* a *Odyssey*, tanto per citarne alcuni). Forse proprio per questo da un grande regista ci si aspetta sempre di rimanere sorpresi. Ma col tempo anche le idee più originali rischiano di apparire superate se manca il coraggio di andare oltre e di rinnovarsi ancora.

Bob Wilson, a quanto pare, ha pericolosamente imboccato questa strada. Per festeggiare i suoi dieci anni di presenza al [festival dei Due mondi di Spoleto](#), il regista texano ha pensato di presentare uno spettacolo messo in scena per la prima volta nel 1986 con gli studenti dell'Università di New York: *Hamletmachine* di Heiner Müller, considerato il più grande autore tedesco dopo Bertolt Brecht (repliche nella Sala convegni di San Nicolò, [Spoleto](#), fino al 16 luglio). L'incontro fra i due avvenne in un viaggio americano che Müller fece nel 1977. Nove anni dopo nacque lo spettacolo, che qui viene allestito per la prima volta in lingua italiana. In scena ci sono i giovani allievi dell'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico, che chissà, fa intuire [Giorgio Ferrara](#), direttore del festival, potrebbero anche costituire una compagnia stabile e dunque girare per l'Italia con le loro piéce.

Cosa ci racconta *Hamletmachine*? Dal punto di vista visivo è una bellissima opera vivente,



in perfetto stile Wilson: c'è un lungo tavolo con delle sedie, un albero spoglio, e poi i volti pallidi degli attori, i colori abbaglianti, le luci scolpite... tutti elementi che ritroviamo anche questa volta. Ma è una performance, appunto, verso la quale ormai da diversi anni sembra dirigersi il teatro (basta citare, tra gli italiani, la *Societas Raffaello Sanzio*).

Ci chiediamo, allora, che fine ha fatto il teatro di parola?

Qui il testo è davvero ridotto al minimo e non sono neppure chiari i rapporti tra lo scritto di Müller e Shakespeare. Certamente non si tratta di una riscrittura dell'*Amleto*, anche se diversi elementi shakesperiani sono sparsi qua e là, tra un riferimento beckettiano e uno all'arte espressionista. Si parla di eventi drammatici, con riferimenti alla rivoluzione ungherese del 1956. E proprio per accentuarne la drammaticità Wilson decide di meccanicizzare tutti i movimenti scenici, che nello stesso tempo donano anche un pizzico di leggerezza ad *Hamletmachine*. Un lavoro visivamente perfetto con la sua splendida partitura di immagini, ma che di teatrale ha davvero ben poco.





Robert Wilson dirige i giovani della Silvio d'Amico, al Festival di Spoleto il suo "Hamletmachine"



Il mondo che **Robert Wilson** porta al **Festival di Spoleto**, per l'edizione che celebra i sessant'anni, è una successione di volti, movimenti tecnicamente perfetti, colori ed effetti visivi di forte impatto. Trentuno anni dopo la prima rappresentazione alla New York University il regista americano, tra i più grandi, rimette in scena **"Hamletmachine"**, di **Heiner Müller**, con gli allievi attori dell'**Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico**.



E se per Wilson la realtà è "una biblioteca" piena di informazioni a cui il teatro può attingere, per il pubblico dello spettacolo (in replica fino al 16 luglio al **Chiostro di San Nicolò**) "Hamletmachine" è una pinacoteca in cui personaggi quasi dipinti sembrano uscire dalle tele e dalle coscienze per appropriarsi del palcoscenico.

La rappresentazione però non riempie solo gli occhi, ma coinvolge anche l'udito come con l'urlo soffocato di una donna dalla chioma polverosa, con le testate incessanti su un tavolo e i colpi di mitra in

RIMANI CONNESSO CON LEGGO

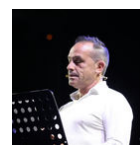
ROMA

SFOGLIA IL GIORNALE

MILANO

SFOGLIA IL GIORNALE

LE ALTRE NOTIZIE



ROMA

"Semo ragazzi fatti cor pennello", Giuliani sold out alle Terrazze dell'Eur



COMMENTA



DIRETTORE PER UN GIORNO

Anche Antonio Giuliani alle Terrazze all'Eur: appuntamento domani sera



COMMENTA

lontananza, ma soprattutto quando con un segnale ossessivo la scena prende il via e si ripete ruotando su se stessa e offrendo prospettive diverse. Due legnetti sbattono l'uno contro l'altro e innescano il motore dell'azione quasi come l'ingranaggio di una macchina. Meccanici i gesti, plastici i quadri e precisi e rigorosi i quindici giovani talenti dell'Accademia. Si è catapultati in una fiaba o in un'allucinazione e poi di colpo davanti alla frenesia anni Cinquanta. Gli stessi attori sono trasformati in automi dal vago richiamo pubblicitario, come nelle immagini americane di quegli anni.



Luci prevalentemente blu, un albero dai rami secchi e sinuosi, i sorrisi felliniani e gli occhi che potrebbero appartenere alle creature nate dalla fantasia di Tim Burton: tutto è parte di un rituale magico che si dispiega, si decostruisce e si ricompone. Un'atmosfera a tratti glaciale restituita da una rappresentazione che si dilata nel tempo e nello spazio, ma al di là di ogni logica però c'è un mondo che ha perso i riferimenti e un Amleto che "non recita più una parte e non dice più niente".

La pièce è stata scritta ai tempi della cortina di ferro e si materializza come un lungo viaggio nell'orrore. Scritto nel 1977 da Müller, drammaturgo esplosivo che meglio di tutti ha descritto l'ultimo passaggio del secolo, prende le distanze da Shakespeare e si ispira all'insurrezione ungherese, reazione all'ennesimo episodio di giustizia sommaria di stampo stalinista. Un testo drammatico, esemplare nell'espressionismo tedesco, che sancisce lo svuotamento del mondo contemporaneo e il declino di uno dei simboli della cultura occidentale, Amleto. La sua figura trascina nel lento morire tutte le altre, da Ofelia a Gertrude, mentre un soldato con baffi sottili e sguardo sprezzante fissa il pubblico e un atleta si immobilizza a metà della corsa mantenendosi in equilibrio su una gamba sola.

Nonostante la storia sia inesistente e i protagonisti non abbiano uno sviluppo lineare, è impossibile distogliere gli occhi dalla scena e da questo minuzioso, impeccabile, confezionato allestimento per un teatro che non vuole dare risposte.



Sul palco gli allievi del terzo anno. Liliana Bottone, Grazia Capraro, Irene Ciani, Gabriele Cicirello, Renato Civello, Francesco Cotroneo, Angelo Galdi, Alice Generali, Adalgisa Manfrida, Paolo Marconi, Eugenio Mastrandrea, Michele Ragno, Camilla Tagliaferri, Luca Vassos, Barbara Venturato. Un progetto che fa parte della neonata "Compagnia dell'Accademia" della Silvio d'Amico, che qui a Spoleto, per il nono anno consecutivo, ha portato i migliori saggi della stagione. In chiusura del Festival è prevista anche una nuova replica dello spettacolo "Un Ricordo di Inverno", di Lorenzo Collalti, (Teatrino delle 6), oltre all'ultima di "Hamletmachine".

"Ho voluto fortemente - spiega il direttore artistico del Festival dei Due Mondi di Spoleto **Giorgio Ferrara** - che questo grande artista, il più grande regista del mondo, dirigesse per la prima volta gli allievi dell'Accademia, che sono il futuro del nostro mestiere".

Foto di Andrea Kim Mariani/AGF

Domenica 16 Luglio 2017 - Ultimo aggiornamento: 12:29

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE..



"Ridicola... dovrebbe stare zitta", Imma Battaglia spara a zero su Gianna Nannini



Piero Angela, la dura confessione sul figlio Alberto: "Se fosse stato per me..."

Contenuti sponsorizzati da

COMMENTA LA NOTIZIA

(1)

Intervista. Bob Wilson, oracolo amletico

Angela Calvini lunedì 10 luglio 2017

Il regista al 60° Festival di Spoleto con "Hamletmachine", ambientato ai tempi della cortina di ferro. «Ho scelto un cast di vostri giovani allievi di teatro: qui mi conoscono meglio che negli Usa»



Il regista americano Bob Wilson al 60mo Festival di Spoleto

«Penso che sia importante che i giovani siano coscienti di cosa accadde durante la Rivoluzione ungherese del 1956 e che conoscano la storia di quel movimento». Questo il motivo per cui il grande regista americano Bob Wilson, artista poliedrico capace di rivoluzionare il concetto di teatro e di arti visive della fine del Novecento, riporta in vita il suo *Hamletmachine*, scritto dall'amico drammaturgo della Ddr Heiner Müller, al 60° Festival di Spoleto a partire dal 7 luglio e poi in tournée. Sono passati trent'anni dalla storica prima di New York, e il regista texano 76enne porta in scena, su commissione dello stesso Festival, il dramma di Amleto nell'era della "cortina di ferro" con un cast di giovani allievi italiani, inaugurando la prima compagnia stabile dell'Accademia d'arte drammatica "Silvio d'Amico" di Roma.

Bob Wilson, lei è un assiduo frequentatore del Festival di Spoleto. Qual è il suo rapporto con il Festival e con l'Italia, dove è molto amato?

«Questo è il decimo anno consecutivo che vengo al Festival di Spoleto, ma la prima volta che ho portato un mio lavoro qui era il 1973 al Teatro Caio Melisso. Tutti i miei lavori, sin dall'inizio della mia carriera, sono stati messi in scena in Italia. A partire dal 1971 quando *Deafman Gance* (Lo sguardo del sordo) fu portato a Roma, fino all'anno scorso quando *L'Incoronazione di Poppea* di Monteverdi è stata messa in scena alla Scala. Ho portato performances nelle gallerie, nei parcheggi, nei teatri tradizionali,

piccoli e grandi, con superstar, studenti e non professionisti. Sono fortunato che gli italiani abbiano abbracciato tutti i differenti aspetti del mio lavoro. Ora è in corso una mostra a Villa Panza a Varese dove ho una installazione permanente nel giardino e una serie di videoritratti esposti nella villa. Gli italiani conoscono il mio lavoro molto meglio dei miei connazionali ».

Come mai ha scelto di fare interpretare *Hamletmachine* a dei giovani studenti italiani? Fa parte del suo interesse per il valore educativo dell'arte, come si può vedere nel suo Watermill Centre a Eastern Long Island, New York?

«Il lavoro che feci all'epoca sui giovani attori non professionisti in America è parallelo a quello di oggi. Ma la formazione e l'educazione degli studenti italiani sono completamente differenti da quello che faccio. Il mio lavoro è non-interpretativo, non-psicologico e formale. È un nuovo modo di pensare per loro e di affrontare tutti gli aspetti del teatro ».



Una scena di "Hamletmachine" di Bob Wilson con gli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico di Roma

Com'era il giovane BobWilson e come si è avvicinato al teatro?

«Sono cresciuto a Waco, in Texas, una città dove non c'erano teatri o musei o gallerie d'arte. Non ho mai studiato teatro. Se lo avessi fatto, non farei il tipo di teatro che affronto ora. Il mio lavoro arrivava dal vivere la vita, dalle persone che ho conosciuto per caso e dalla loro influenza sul mio modo di pensare e sul mio lavoro. Ho imparato a fare teatro facendolo, non leggendo un libro in classe».

Tanto che ha subito stupito sin dal suo primo lavoro per il teatro, *Lo sguardo del sordo*, dove protagonista era un ragazzo sordomuto.

«Lo spettacolo durava 7 ore ed era silenzioso, basato sull'osservazione di Raymond, dei sogni che aveva, dei disegni che faceva. Ho messo tutto ciò insieme alle mie idee e costruito un'opera silenziosa».

Ed oggi, dopo anni di esperienze artistiche e umane, qual è l'approccio di Bob Wilson alla vita reale?

«Quello che è necessario per un artista è porre domande, non avere le risposte. Chiedersi "che cosa è?" e non dire che...».

Lei è uno dei pochi che frequenta le diverse forme d'arte: dalla pittura, alla scultura, al design, al teatro senza confini.

Com'è il suo processo creativo?

«Il mondo è una biblioteca. Se tu guardi fuori dalla finestra ci sono così tante informazioni. Che tu sia in una città o in un aeroplano».

Lei ha ridefinito le arti performative e visuali con il suo stile unico: pensa di avere anticipato alcune sensibilità di oggi?

«L'avanguardia riscopre sempre i classici. Accade in ogni generazione».

Anche *Hamletmachine* affonda le sue radici nel classico Shakespeare ma anche nell'Europa dell'Est durante l'era comunista. Qual è il suo significato oggi?

«Il lavoro è pieno di molti significati. È un testo filosofico. Può riflettere l'oggi, il futuro o il passato. È pieno di tempo».

E riflette il tema sempre attuale del potere. In quanto americano, cosa pensa della politica di Trump?

«Penso che sia deplorabile. Ci dà l'opportunità di ripensare le nostre vite e come siamo governati. Bisogna essere forti quando si affronta un drago».

Lei ha curato l'allestimento e la regia di molte opere liriche nella sua vita, l'ultima è *Traviata*. Quale è il suo approccio per rendere l'opera contemporanea?

«John Cage diceva che non c'è nulla di meglio del silenzio, perché è sempre suono. Nel senso che è sempre musica. I francesi chiamavano i miei primi lavori "Opere silenziose". La mia sfida come regista è di creare uno spazio sul palco dove uno possa ascoltare e vedere più facilmente. Normalmente si può ascoltare meglio con gli occhi chiusi, si possono ascoltare più attentamente i cantanti, gli strumenti, la voce. Come posso fare qualcosa sul palco che mi permetta di ascoltare meglio di quando ho gli occhi chiusi?».

Nel suo lavoro che spazio hanno le nuove tecnologie e internet? Lei come si pone nei confronti di un mondo ipertecnologizzato?

«Il mondo tecnologico è come il fuoco. Deve essere maneggiato con cura. Può riscaldarti o distruggerti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

